

Al San Calimero «Vun, dùu, tri»

Mazzarella in farsa Storia di «corna» pensate in dialetto



Piero Mazzarella

Il lampo, il tuono e la quiete: l'innamoramento; il matrimonio e le corna: lui lei e l'altro: «Vun, dùu e tri», ecco le tre facce di una stessa medaglia scandita dal ritmo ricorrente e beffardo del valzer della vita. «Vun, dùu e tri» è infatti il titolo della farsa in scena al San Calimero, feudo dell'intramontabile Piero Mazzarella, ultima fatica delle nove commedie che hanno accompagnato un anno fortunato per il teatro dialettale milanese.

Rino Silveri, al secolo Mario Mazzarella, ha scritto, diretto ed interpretato insieme al fratello questa sceneggiatura originale che rimarrà in scena fino al 18 maggio. Il cavalier Baroncini (Piero Mazzarella) titolare di una casa di moda, vede la sua quiete quotidiana sconvolta dall'irruzione del signor Frigoli (Rino), ossessionato dal timore delle corna che la sua fresca mogliettina Anna (Paola Maralli) avrebbe consumato con il rubicondo Cavaliere dalle velleità amorose fatalmente arrugginite sotto la stazza sempre più mercantile del simpaticissimo Pierone. Ad ingarbugliare la matassa concorre Viviana

(Mirabellà Albani), la non giovane governante del Cavaliere, in cerca — nonostante l'età — di un adeguato partito e complice del brutto tiro ai danni del malcapitato padrone di casa.

Si stemperano così sul filo dell'ironia gli immancabili ingredienti della satira, scorre giocoso e senza spigoli un copione brillante corrodato da un presunto adulterio consumato all'ombra di un night club. Baroncini è disorientato, non ricorda le colpe che gli affibbiano i comprimari, ma con una significativa discordanza rispetto ai canoni della farsa tradizionale: per due terzi dello spettacolo lo spettatore non conosce la verità e l'equivoco si tinge di giallo. La lettera che incolpa Anna era veramente indirizzata al Commendator Baroncini? Anna è una moglie fedele che vuol far ingelosire il marito o una scaltra fedifraga, o non c'entra affatto con la scappatella in questione? Così e se vi pare, soltanto con il terzo atto si schiariscono le acque, la commedia ha un'impennata e si avvia con frequenti digressioni accessorie sullo «stronzio radioattivo» al gran finale.

Sempre immancabilmente sulle scene il mostro sacro del teatro vernacolo non cede ai cinquant'anni di palcoscenico che gravano sul suo groppone. Mazzarella, sempre più in famiglia nel «suo» San Calimero con il «suo» affezionato pubblico, nonostante la difficoltà dovuta in gran parte alla novità del testo in prima assoluta e scritto ancora una volta su misura, non perde quello smalto che pretende anche dall'innumerevole schiera di attori giovani che passano alla sua scuola.

Diego Gelmini